

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

199^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 NOVEMBRE 1984

(Notturna)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATO,
indi del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	FIOCCHI (PLI)	Pag. 20
DISEGNI DI LEGGE		* FINESTRA (MSI-DN)	9
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	3	PAGANI Maurizio (PSDI)	3
		VISENTINI, ministro delle finanze	4
Seguito della discussione:		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI VENERDÌ 23 NOVEMBRE 1984	22
«Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria» (923) (Relazione orale):			
PRESIDENTE	22		
CAVAZZUTI (Sin. Ind.)	14		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vicepresidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 21).

Si dia lettura del processo verbale.

PALUMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del 23 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Beorchia, Buffoni, Carta, Ciminò, Conti Persini, Cuminetti, De Cataldo, Di Lembo, Fosson, Giugni, Kessler, Mezzapesa, Muratore, Pagani Antonino, Panigazzi, Prandini, Pastorino, Pavan, Sclavi, Vassalli, Vernaschi, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giust, a Strasburgo, per il Bureau dei Presidenti del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2105-bis. — « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) » (1027) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 2106. — « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 » (1028) (Approvato dalla Camera dei deputati).

I suddetti disegni di legge sono stati deferiti alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, parteci-

pazioni statali), in sede referente, previ pareri della 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 6ª, 7ª, 8ª, 9ª, 10ª, 11ª e 12ª Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria » (923) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 923.

Proseguiamo nella discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Maurizio Pagani. Ne ha facoltà.

PAGANI MAURIZIO. Signor Presidente, signor Ministro e onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 923, ormai più noto come disegno di legge Visentini, si è andato caricando, via via che la discussione si sviluppava nel paese e nelle sedi istituzionali, di significati, di interpretazioni ed anche, per così dire, di contenuti indotti, certamente non presenti al momento della proposta al Consiglio dei ministri.

È bene quindi, all'inizio della discussione in Aula, fare il punto della situazione per definire chiaramente — almeno per quanto riguarda la mia parte politica — posizioni, atteggiamenti e propositi, al fine di sgombrare il campo da interpretazioni non sempre esatte, quando non addirittura tendenziose, sul nostro comportamento e sui nostri intendimenti.

Per fare chiarezza vogliamo, in primo luogo, riaffermare la nostra ferma volontà di eliminare le larghe aree di evasione che si verificano, sia in materia di IVA che di imposte sul reddito, in alcuni settori delle attività autonome. Questo principio e que-

sta volontà erano contenuti nell'accordo del 14 febbraio tra Governo, sindacati e associazioni di categoria, accordo che ha avuto la nostra adesione ed il nostro convinto contributo, accordo che abbiamo ribadito negli incontri di Villa Madama del luglio scorso e che tuttora riteniamo non solo valido, ma impegno preciso e ineludibile cui deve attenersi il Governo nella sua azione.

Il disegno di legge Visentini dunque, laddove persegue queste finalità, ha tutto il nostro appoggio. Ma il problema non è questo: il problema è anche — come vedremo — di essere d'accordo sui modi e sulle strade da percorrere per raggiungere questo fine da tutti individuato.

A proposito dell'accordo del 14 febbraio, vogliamo rimarcare che esso non si limitava, per quanto riguarda il fisco, ai provvedimenti oggetto dell'attuale disegno di legge Visentini, ma investiva un ben più vasto campo d'azione che riguardava tutte le aree di evasione, di elusione e di erosione fiscale e non solo quella, pur rilevante, dei lavoratori autonomi. Si parlava di tassazione dei titoli atipici, di imposizioni di conguaglio sulle società di capitale, di controlli degli esoneri IVA nel commercio con l'estero (in particolare del bestiame), di adeguamento dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, di ritenute sugli interessi bancari, di indirizzi nuovi in materia di determinazione del reddito imponibile delle banche. Si ipotizzava cioè un vasto ventaglio di interventi sul fisco...

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Erano tutte cose già fatte, quindi non si ipotizzavano.

PAGANI MAURIZIO. Ho detto che questi erano i provvedimenti inseriti negli accordi del 14 febbraio e penso che lei debba concordare con me.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Non concordo invece, perchè erano cose già fatte e non ipotizzate.

PAGANI MAURIZIO. Una parte era stata fatta e una parte no: le ripeto che sto ricordando gli accordi del 14 febbraio.

VENANZETTI. Il Ministro voleva dire che i provvedimenti fatti nella sua elencazione erano già stati presi.

PAGANI MAURIZIO. Veramente erano nel programma degli accordi del 14 febbraio.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Lo contesto: non erano solo nel programma, ma erano già stati presi.

PAGANI MAURIZIO. Mi consenta, signor Ministro: ho quel programma.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Allora lo legga.

PAGANI MAURIZIO. Allora mi permetto di leggere alla pagina 13: « Il Governo attuerà una coerente strategia, tendente all'eliminazione delle aree di evasione, di elusione e di erosione di imposta. In questo senso si qualificano i provvedimenti legislativi già approvati o all'esame del Parlamento, relativi alle tassazioni dei titoli atipici, alle imposizioni di conguaglio sulle società di capitale, ai controlli sugli esoneri dell'IVA per gli acquisti degli esportatori, alla difesa dalle frodi dell'IVA nel commercio del bestiame, quelli relativi all'adeguamento dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e delle ritenute sugli interessi bancari, nonché gli indirizzi in materia di determinazione del reddito imponibile delle banche ».

Questo è il testo degli accordi del 14 febbraio.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Si trattava di provvedimenti già presi con decreto del 29 settembre, in gran parte convertito nella legge 26 novembre.

PAGANI MAURIZIO. Non vedo i motivi della polemica.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Non sto facendo alcuna polemica.

PAGANI MAURIZIO. Sto ricordando nel mio discorso che questi interventi erano contenuti negli accordi del 14 febbraio e penso di non essere smentito.

Se il Presidente permette, vorrei continuare il mio discorso. Si ipotizzava quindi un vasto ventaglio di interventi sul fisco che noi non dimentichiamo e che vorremmo fossero portati a completo compimento.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Tor-
no a ripetere che quelli erano già fatti.

PAGANI MAURIZIO. Quindi non vorremmo che la battaglia sul fisco si incentrasse solo ed esclusivamente sulla lotta alle frodi fiscali, che pure esistono, nel campo e nell'area del lavoro autonomo. Perché lo scandalo del commerciante all'angolo della strada — intendo dire lo scandalo fiscale — è uno scandalo che evidentemente tutti vedono, tutti possono controllare, mentre altri scandali che possono derivare da evasioni, elusioni ed erosioni, che esistono nelle società di capitali, sono meno visibili e quindi incontrano in misura minore l'attenzione dell'opinione pubblica.

Siamo quindi d'accordo che si apra un fronte sulla lotta all'evasione, però non si deve dimenticare che la guerra deve essere totale e i fronti da aprire sono molti. Il fronte che abbiamo aperto adesso è un fronte molto arduo e molto difficile, lo constatiamo ogni giorno di più, ma in fondo è ancora quello che è più palese e quello che ha meno difese e meno munizioni. Noi temiamo che il clamore che si è suscitato attorno a questo disegno di legge possa deviare l'attenzione da altri fronti che pure esistono e devono essere perseguiti. Riteniamo, pertanto, essenziale che l'approvazione del « pacchetto Visentini » sia accompagnata da una precisa riconferma dell'impegno e della continuità in questa azione che il Ministro ha detto adesso essere già stata intrapresa.

Fatta chiarezza quindi sugli intendimenti e le volontà, rimane da vedere se lo strumento che ci viene proposto per raggiungere lo scopo sia adeguato e praticabile.

Si è generata nel paese, durante questo dibattito, una singolare situazione in cui questo disegno di legge è stato, da una parte, accettato fideisticamente, direi a scatola chiusa, come il rimedio sicuro e universale a tutti i guai fiscali e, dall'altra parte, invece, è stato demonizzato come espressione di una volontà distruttrice delle attività autonome. L'Italia, d'altronde, sappiamo che per lunga tradizione si divide sempre sui casi in due parti contrapposte e distinte e lascia pochi spazi a ragionate posizioni intermedie. Oggi chi vuole modificare il « pacchetto Visentini » diviene automaticamente il difensore dei bottegai e con ciò si vorrebbe intendere difensore degli evasori fiscali, poichè l'identità bottegaio-evasore sembra ora data per certa.

Noi siamo invece tra coloro che vogliono ragionare, con il rischio magari di essere definiti da taluni « difensori dei bottegai », ma con la sincera coscienza che laddove vengono intaccati oltre certi limiti alcuni principi fondamentali del nostro ordinamento, non può esservi spazio per compromessi od opportunità politiche contingenti e neppure vi può essere il timore della impopolarità o dell'emarginazione. La nostra posizione critica, non sul fine, dunque, ma sui mezzi ed i contenuti del disegno di legge che stiamo discutendo, si è ancorata anzitutto a posizioni di principio generali che vogliamo qui richiamare.

Noi non abbiamo ritenuto e non riteniamo possibile che lo Stato, sia pure temporaneamente ed in circostanze di emergenza, possa proporre norme che sacrificino la giustizia sociale al perseguimento di una presunta giustizia fiscale ed introducano criteri discriminatori tra i cittadini. Questo è stato il punto centrale della nostra critica, che forse non è stato capito o è stato male interpretato, ma sul quale ancora oggi insistiamo, almeno per le parti in cui non è stato corretto.

Ci si deve dare atto che non ci siamo mai opposti alla forfetizzazione in sé, nè abbiamo mai, in alcun caso, proposto correzioni per categorie o corporazioni particolari, e siamo stati forse gli unici — mi pare — ad aver avuto questo comportamento. Noi

abbiamo detto — e lo ripetiamo oggi qui — che la forfetizzazione è di per sè, direi per definizione, un criterio ingiusto in materia di imposte e non conforme all'articolo 53 della Costituzione che prescrive ad ogni cittadino di concorrere alla spesa pubblica in ragione della sua capacità contributiva. Se però ragioni eccezionali e di emergenza ne impongono l'adozione, sia pure temporanea, deve essere pur sempre salvaguardato il diritto del cittadino di poter dimostrare la reale ed effettiva entità dei suoi redditi e corrispondere le conseguenti imposte.

Ci si è risposto che tale opzione esiste ed è rappresentata dalla contabilità ordinaria. Noi non riteniamo valida ed accettabile questa risposta in quanto l'opzione vantata è in realtà impraticabile per moltissime imprese e particolarmente per quelle con fasce basse di ricavi. Il costo di tale contabilità gestita in forma associativa dalle organizzazioni di categoria è variabile dai cinque ai dieci milioni annui per azienda e quindi chiaramente superiore alla maggiorazione di imposta conseguente al sistema forfetario.

Per le fasce più basse poi l'onere sarebbe chiaramente insostenibile in termini assoluti. Basta pensare a come può fare un'azienda che avesse 100 milioni di ricavi a sopportare oneri dell'ordine di grandezza che prima abbiamo citato. Allora l'opzione reale tra la forfetizzazione e la contabilità ordinaria non esiste e non vi sono alternative, almeno per le fasce più basse. Quindi imponiamo un sistema che a questo punto, sì, diviene ingiusto ed anche incostituzionale.

Riteniamo essenziale che sia salvaguardato il diritto effettivo del cittadino di poter corrispondere al dettato costituzionale e quindi chiediamo — è questa la nostra proposta principale — che sia istituita una fascia bassa a contabilità intermedia, in cui l'opzione tra sistema forfetario e contabilità intermedia sia effettiva, reale e praticabile, sia pure con oneri e costi maggiori di quelli dell'odierna contabilità semplificata.

Non è certo questa la sede per addentrarci nei particolari tecnici delle operazioni contabili, ma ribadiamo che esiste ed è formalizzata e documentata la possibilità

tecnica di instaurare un sistema contabile che consenta quei controlli fiscali che oggi non sono permessi dalla contabilità semplificata, che concordiamo anche noi essere e costituire un vettore legalizzato di evasione fiscale.

Alla nostra proposta si è risposto in Commissione che non esisteva la possibilità tecnica di attuazione e che comunque le strutture dello Stato non sarebbero state in grado di assicurare i controlli analitici e puntuali necessari a scoraggiare la possibile evasione. Sul primo tipo di risposta, cioè quella tecnica, diamo atto dell'autorevolezza della parte da cui proviene, ma sia consentito di far notare come da altre fonti, pur autorevoli, si sia invece sostenuta la possibilità di questa contabilità intermedia: vi faceva cenno in particolare il senatore Orciari che ne ha parlato anche oggi e ha dichiarato di riservarsi di presentare un emendamento. Ma credo che sul fatto tecnico l'incontro sarebbe anche possibile, pur se evidentemente in una sede non di discussione generale come l'attuale.

Preoccupa invece la seconda risposta, cioè quella sulla incapacità dello Stato di assicurare un servizio fiscale adeguato ad una nazione moderna ed avanzata perchè questa è la profonda matrice della legge che nessuno, a partire dal Ministro proponente, giudica giusta ed avanzata: questa legge è viceversa ritenuta un ripiegamento rispetto alle posizioni della riforma tributaria del 1973 ed è determinata da uno stato di necessità e di emergenza.

La vera ragione di questa legge sta dunque nella incapacità dello Stato di darsi una struttura idonea a gestire la riforma tributaria, per cui ora è costretto, esso, a dichiarare *forfait* e a ricorrere a processi sommari per riscuotere tasse, perchè l'evasione fiscale è un reato come un altro e come tale va perseguito, anche con l'uso di forme di controllo e, se necessario, di forme repressive.

Il ministro Visentini è più di ogni altro consapevole di questo stato di cose e non gli manca certo occasione per ricordarlo. Ma dobbiamo qui sottolineare e chiedere che

con un provvedimento apposito si interven- ga per rinnovare, potenziare e riqualificare questo settore dell'amministrazione che forse ancor più di altri è drammaticamente inadeguato alla realtà e costituisce un elemento frenante dello sviluppo economico e sociale del paese.

Noi sappiamo che un simile processo di vera e propria rifondazione non può essere nè immediato nè ottenuto solo mediante leggi, ma deve essere graduale, metodico ed assiduo. Cionondimeno, anche nel disegno di legge in discussione, noi avremmo gradito vedere dei segnali, in questa direzione, più incisivi di quelli che pure sono stati proposti.

Altri punti del disegno di legge hanno suscitato, e continuano a suscitare nel paese e anche in noi, perplessità. Ci riferiamo, tralasciando punti di minore importanza su cui interverremo in sede di discussione dei singoli articoli, agli accertamenti induttivi, allo *splitting* familiare ed a talune norme a regime riguardanti i professionisti.

Sugli accertamenti induttivi abbiamo espresso in Commissione, e ribadiamo in Aula, il nostro giudizio. Si tratta di un istituto che vorremmo scomparisse del tutto dal nostro ordinamento, ma, se accettiamo la forfaitizzazione, noi dobbiamo ammettere che l'accertamento induttivo è del tutto conseguente a quest'ultima. Infatti, se consentiamo il persistere di contabilità che non permettono penetranti ed incisivi controlli e riscontri, nè abbiamo la possibilità e la capacità, come amministrazione, di poter effettuare puntuali controlli, è gioco forza dotarsi, sia pure provvisoriamente, di strumenti eccezionali e anomali per fronteggiare una situazione eccezionale ed anomala.

Con questo riconosciamo che si tratta di uno strumento di intervento che segna un ritorno indietro nel tempo, che reintroduce poteri amministrativi e possibilità di arbitrio per i funzionari.

Pensavamo che tali preoccupazioni fossero definitivamente un ricordo. Va rilevato ancora che l'accertamento induttivo non è esteso a tutti i cittadini, ma va a colpire solo quei soggetti che già sono sottoposti a quel regime forfaitario di cui prima abbia-

mo sottolineato i limiti. Quindi due ingiustizie possono cumularsi sullo stesso soggetto.

Diamo atto al Governo ed al Ministro che già molti sforzi sono stati fatti per migliorare le forme dell'accertamento induttivo, per limitare la discrezionalità, per dare, insomma, garanzie che gli indizi non possono essere arbitrariamente assunti. Crediamo anche che i decreti che il Ministro è delegato ad emanare, in ordine ai parametri di valutazione per le singole categorie, siano in grado di ridurre ulteriormente i margini di discrezionalità, ma restano forti i nostri dubbi sui limiti e sulle conseguenze giuridiche dell'istituto.

Ci chiediamo, ad esempio, cosa accadrà allorchè il contribuente ricorrerà al giudice ordinario e quest'ultimo non dovesse ritenere validi gli indizi in base ai quali è stato redatto l'accertamento degli uffici finanziari. Vi è quindi la possibilità che si apra un contenzioso enorme per quantità di casi e per tempi di definizione e che potrà anche conseguire il risultato di minare ancora di più la credibilità delle istituzioni presso i cittadini e l'opinione pubblica.

Noi riteniamo, signor Ministro, che vi sia una via d'uscita per una simile e paventata situazione, riteniamo che questa via d'uscita esista e sia rappresentata proprio dalla proposta che abbiamo avanzato in ordine alla possibilità di rendere concretamente praticabile la strada di una opzione reale verso forme di contabilità intermedie, una proposta, cioè, che consenta effettivamente a chi, specie nella fascia di minori ricavi, si dovesse sentire eccessivamente penalizzato dalla forfaitizzazione e volesse, anche giustamente, assicurarsi contro i rischi legati alla discrezionalità dell'accertamento induttivo, di avere una via d'uscita e di maggiore garanzia.

Ecco, quindi, che ritorniamo sulla nostra proposta principale che riteniamo, anche sotto questo profilo, valga la pena di approfondire, perchè veramente consentirebbe di presentare questa legge ai cittadini con la coscienza tranquilla di avere rispettato tutti i loro diritti e con la conseguenza di poter loro richiedere davvero, questa volta

con serenità, l'assolvimento di tutti i loro doveri tributari.

Noi non crediamo di chiedere troppo. Pensiamo invece che la nostra proposta debba essere discussa ed approfondita e soprattutto avere, almeno in Aula, quelle risposte esaurienti che non abbiamo avuto in Commissione. Del resto si tratta di una proposta che è stata avanzata anche da altre parti politiche e quindi crediamo opportuno riproporla.

Per quanto riguarda lo *splitting* familiare concordiamo con la necessità di introdurre norme che evitino la abnorme e paradossale polverizzazione dei redditi in capo ai più disparati e lontani parenti. Ritenevamo eccessiva la misura dei due terzi per il capofamiglia originariamente proposta e consideriamo equa la modifica, introdotta dal Governo, relativa al 51 per cento. Siamo però anche qui di fronte al discorso delle medie, le quali non sempre possono garantire l'equità ed evitare ingiustizie.

E allora, anche in questo caso, avanziamo una proposta tendente a dare una possibilità di ripristino della giustizia fiscale laddove questa non trovasse corrispondenza nella legge. Un'alternativa alla società familiare, nel caso che la nuova norma proposta non fosse idonea a rappresentare l'effettivo apporto dei componenti, potrebbe essere rappresentata da qualche altra forma di società, come la s.r.l. o meglio ancora la s.n.c. e riteniamo che il passaggio verso tali tipi di società dovrebbe essere facilitato in quanto esse assicurano certamente un assetto più ordinato e controllabile anche ai fini fiscali. Pertanto raccomandiamo al Ministro di approfondire l'ipotesi, che peraltro è già stata accolta in Commissione, affinché vengano previste norme volte a favorire la trasformazione delle società familiari verso altre forme, che saranno certamente più chiare, anche mediante facilitazioni fiscali e normative.

Allo stesso modo ci attendiamo l'accoglimento di alcune raccomandazioni di modifica per quanto riguarda i nuovi adempimenti previsti a carico dei professionisti, quali ad esempio l'accorpamento del libro-

giornale con il repertorio clienti mediante uso di schede, in quanto i nuovi adempimenti risultano, nella formulazione proposta, inutilmente defatiganti in rapporto alla trasparenza fiscale che ci si ripromette di ottenere attraverso questo strumento.

Riteniamo con questo di aver esposto quei motivi di fondo che destano la nostra perplessità. Come abbiamo cercato di dimostrare, essi non riguardano i fini della legge, ai quali anzi ribadiamo la nostra più convinta adesione, e nemmeno i contenuti della legge di cui non chiediamo — come non abbiamo mai fatto — uno stravolgimento, ma semplici aggiustamenti così come da altre parti politiche si è proposto. Peraltro dobbiamo riconoscere che il Governo si è dichiarato disponibile ad accettare questi suggerimenti ed in buona misura lo ha dimostrato.

In particolare, ripeto e sottolineo che sui coefficienti di forfetizzazione non abbiamo mai avanzato alcuna richiesta protezionistica o corporativa a vantaggio di una o di altra categoria. La nostra richiesta è stata e rimane in buona sostanza una sola: quella di dare la possibilità di porre rimedio alle ingiustizie ed alle sperequazioni che dovessero evidenziarsi in quanto conaturate al sistema della forfetizzazione, mediante l'introduzione di una fascia di base a contabilità intermedia che rappresenti una reale e praticabile opzione rispetto alla forfetizzazione stessa. Non insistiamo sui limiti di tale fascia, nè sulle particolarità tecniche degli adempimenti contabili ed anzi saremmo disponibili e lieti di dare ampia delega al Governo in merito a queste definizioni. Ciò che ci importa è che sia salvaguardato un principio fondamentale del nostro ordinamento, ovvero che ad ogni cittadino sia data l'effettiva e praticabile possibilità di concorrere alla spesa pubblica in rapporto alla sua capacità contributiva. Abbiamo fatto una richiesta ed abbiamo avanzato una proposta concreta di soluzione, pronti ad esaminarne altre qualora vi fossero. Dunque non intendiamo stravolgere nè innovare, ma semplicemente rafforzare la legge in un punto che può

diventare anche molto pericoloso in futuro. Se poi qualcuno vorrà interpretare questa nostra serena e ragionata posizione di difesa degli irrinunciabili principi di giustizia e di equità come una demagogica volontà di difendere gli evasori fiscali e di dissociarci dalla maggioranza di Governo, se ne deve assumere anche le conseguenti responsabilità, ma non credo che in buona fede questo possa essere detto.

Gli accordi del 14 febbraio non prevedevano elusioni o licenze costituzionali, nè deroghe a principi generali di giustizia fiscale e sociale: e noi questo, e non altro, chiediamo sia rispettato. Insistere nel non rispondere o nel voler distorcere la nostra posizione su questo punto sarebbe un atto che andrebbe attentamente valutato e che porterebbe la discussione su un altro piano, ben diverso da quello degli accordi o delle furbizie contingenti.

Quindi, nella piena coscienza dei doveri di lealtà, di correttezza e di responsabilità che derivano dall'appartenere ad una coalizione di Governo, di cui ricordiamo di essere sempre stati fedeli assertori e propugnatori, riteniamo nondimeno che su un punto di così fondamentale importanza — che però può essere risolto senza stravolgere o svuotare di significato la legge — ci debba essere riconosciuto il diritto di attendere le risposte che ci saranno date prima di definire la nostra posizione sulla questione.

Altre volte altri partiti, anche di questa maggioranza, si sono dissociati da provvedimenti importanti in Aula o fuori o addirittura hanno avuto ripensamenti su provvedimenti che già avevano votato in un ramo del Parlamento. Ciò non ha costituito motivo nè di rottura nè di crisi.

Su questo tema specifico così importante, sul quale non sono facili i compromessi politici, chiediamo che sia meditata la nostra argomentazione e ci sia data una motivata risposta. Decideremo in conseguenza, anche se comunque fin d'ora assicuriamo che il nostro dissenso non riguarda il provvedimento nelle sue finalità e nel suo complesso, ma solo i punti specifici che coinvolgono i principi che riteniamo possano essere compromessi. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Finestra. Ne ha facoltà.

* **FINESTRA.** Onorevole Presidente, onorevole ministro, onorevole colleghi, come prima cosa sento il dovere di ringraziare il relatore senatore Nepi per lo sforzo e l'abilità dimostrata nel tentativo di conciliare il razionale con quel tanto di irrazionale contenuto nel disegno di legge. Nella sua esposizione ho colto dei giudizi sul provvedimento stesso definito « distorsivo, macchinoso e ingiusto ». Ed io mi permetto di aggiungere che può anche definirsi come un meccanismo perverso: meccanismo perverso di tale portata da non essere neppure condiviso da tutte le forze della maggioranza, cosa dimostrata in questa Aula qualche minuto fa dalle interruzioni dell'onorevole Ministro nei riguardi del collega Pagani, che mi ha preceduto e che ha espresso riserve e dubbi sul provvedimento.

Dopo questa necessaria premessa, passo ad analizzare il disegno di legge n. 923, presentato dal ministro delle finanze, onorevole Visentini. Questo disegno di legge denuncia in maniera esplicita la crisi fiscale dello Stato determinata, senza dubbio alcuno, dalla crescita progressiva della spesa pubblica. È infatti da imputarsi alla crescita del disavanzo pubblico la distruzione di reddito con conseguente arresto dello sviluppo economico connesso all'azzeramento degli investimenti produttivi, causa questa di una crescente disoccupazione.

Per frenare l'eccessiva dimensione del disavanzo, si è fatto ricorso ad un continuo finanziamento dello stesso, incidendo in tal modo negativamente sull'equilibrio della nostra politica monetaria. L'attuale eccessivo livello di fiscalità è il prodotto dell'ormai incontrollata spesa pubblica e del deficit pubblico. Il meccanismo degli incentivi politici che ha caratterizzato i Governi che si sono succeduti nel tempo ha finito con il favorire a dismisura la spesa pubblica, sottoponendo la collettività ad un vergognoso sfruttamento politico, inteso a riparare i danni di una impostazione economico-sociale spendacciona, clientelare e assistenziale, non certamente trasparente.

A questo superficiale e interessato modo di impostare e sviluppare il processo economico è dovuto il dissesto finanziario dello Stato, dissesto legato alla enorme circolazione di moneta, causa prima del fenomeno inflazionistico.

Per porre rimedio al dissesto finanziario, il Ministro delle finanze fa ricorso, ancora una volta, ad uno strumento fiscale colpendo indiscriminatamente e mortificando alcune categorie di lavoratori. Mi riferisco, in questo preciso momento, ai professionisti, ai commercianti ed agli artigiani i quali, presi di mira dal ministro Visentini, sono ricorsi, con la serrata del 23 ottobre, ad una civile rivolta fiscale — una ribellione fiscale possiamo definirla — tesa a porre limiti alla eccessiva fiscalità. Queste categorie si ribellano giustamente alla tassazione indiscriminata ed alla spesa pubblica incontrollata e considerano il provvedimento fiscale, onorevole ministro Visentini, un autentico abuso di potere e della potestà impositiva.

Ciò che mi stupisce del suo atteggiamento oltranzista è il fatto che ella, nel proporre nuove norme fiscali, non abbia considerato che l'inflazione rappresenta un'imposta occulta che determina aumenti automatici delle aliquote effettive dell'imposta sul reddito. Ciò rappresenta un fatto di una tale gravità che mi sembra assurdo che sia sfuggito alla sua capacità, alla sua intelligenza e alla sua intuizione; evidentemente lo stato di necessità le ha fatto dimenticare alcuni elementi fondamentali nella politica fiscale e nella politica del reddito.

La tesi che la mia parte politica porta avanti da tempo per ridurre e limitare le eccessive imposizioni è quella di compiere uno sforzo di volontà politica per riequilibrare la spesa pubblica e le entrate tributarie. La nostra opposizione al disegno di legge è motivata, oltre che dalla ricerca ansiosa di giustizia fiscale, anche dalla necessità di un nuovo ordinamento tributario e dalla preoccupazione di andare incontro ad effetti perversi che possano mettere in ginocchio numerosissime medie e piccole imprese, destabilizzando ancor più la nostra debole economia. Onorevole Ministro,

credo che lei sia d'accordo con noi quando sosteniamo che sono state proprio le medie e piccole imprese che hanno sostenuto questa nostra economia agonizzante.

L'attuale programma di tassazione scaturito dagli indirizzi del protocollo d'intesa tra Governo, organizzazioni sindacali, datori di lavoro e dalla volontà dei Gruppi di maggioranza ci costringe a sviluppare una dura azione di opposizione a difesa delle categorie di lavoratori autonomi, contro i quali si intende mettere in atto una pressione fiscale insostenibile. L'aumento della fiscalità in maniera non equa sarà da noi contrastato con tutti i mezzi in quanto ritenuto illegittimo perchè anticostituzionale. Il problema valutato realisticamente, in relazione agli articoli 3 e 53 della Costituzione, ci autorizza ad esercitare politicamente una drastica opposizione nell'intento di difendere i diritti dei cittadini in lotta contro il Governo per avere giustizia e per determinare un cambiamento radicale nel sistema fiscale. Con la nostra azione vogliamo dare, in un momento di crisi economica, sicurezza ai cittadini, intendendo con ciò garantire alle categorie di lavoratori di ogni genere che le loro possibilità di guadagno non vengano ridotte a quei livelli bassissimi che aprono la strada alla sparizione di un minimo reddito che permetta loro di vivere.

Adesso, onorevoli colleghi, mi sia consentito di esporre una breve analisi critica sulle proposte contenute nel disegno di legge. Da un esame attento ed approfondito del provvedimento legislativo in discussione, scaturisce la certezza che il costo dell'operazione Visentini sia superiore ai benefici che dovrebbero derivarne. Gran parte degli obiettivi fissati dal nuovo modello impositivo ci sembrano non soltanto irraggiungibili ma addirittura portatori di squilibri tra contribuenti, strutture delle imprese e dell'ordinamento giuridico che disciplina il sistema di prelievo fiscale. Le osservazioni e le indicazioni dei colleghi del mio Gruppo politico — senatori Biglia, Pistolese, Signorelli, Giangregorio — intervenuti con alta competenza e senso di responsabilità sul disegno di legge governativo

mirano ad ottenere modifiche migliorative al provvedimento che consideriamo, per la sua ampiezza che coinvolge milioni di soggetti, di capitale importanza per il futuro produttivo dell'intera nazione.

La temporaneità delle misure impositive contemplate nel disegno di legge costituisce un elemento di profonda perplessità in quanto un probabile insuccesso dell'esperimento finalizzato a ridurre le supposte aree di evasione potrebbe creare guasti irreparabili al nostro tessuto produttivo. È proprio questo uno dei motivi per cui siamo decisi oppositori del provvedimento legislativo, che consideriamo non soltanto scorretto dal punto di vista costituzionale (mi riferisco sempre all'articolo 3 il quale recita — ormai lo conosciamo tutti a memoria — « tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge »), ma anche altamente offensivo per professionisti, commercianti ed artigiani, ritenuti in blocco evasori abituali.

Nella demonizzazione dei lavoratori autonomi si sono distinte le forze sindacali, le solite, CGIL, CISL e UIL, per nulla preoccupate di operare una pericolosa frattura tra i lavoratori aizzati gli uni contro gli altri.

A nostro giudizio, l'iniquo disegno di legge ha come obiettivo non certamente la giustizia fiscale, ma una torchiatura indiscriminata e perversa. Infatti le innovazioni proposte verranno a colpire, se non modificate, il 94 per cento circa dei contribuenti IVA, con sistemi e metodi che denunciano ancora una volta l'arroganza del potere.

La presa di posizione del mio Gruppo politico non deve intendersi, onorevole ministro Visentini, come una interessata e strumentale difesa di categorie che sfuggono al loro dovere tributario, essendo nostra effettiva intenzione denunciare norme che consideriamo ingiuste e distorte e, nel contempo, indicare modifiche migliorative al fine di ridurre le zone di evasione e di instaurare un leale rapporto di collaborazione tra il cittadino e lo Stato.

Contro la torchiatura fiscale del lavoro autonomo, nota come pacchetto Visentini, si è dunque apertamente schierato il Movimento sociale italiano, nella convinzione di difendere senza riserve le categorie dei lavoratori autonomi sottoposte al tiro incrociato del Governo, dei sindacati della tripla e della ben foraggiata stampa di regime.

I giornali governativi hanno cercato con disinvoltura di strumentalizzare la scelta di campo del Movimento sociale italiano, operando una netta distinzione tra lavoratori dipendenti, attribuendo ai primi l'etichetta di evasori fuorilegge ed indicando nei secondi le vittime taglieggiate e tartassate a causa dell'evasione fiscale degli autonomi. Il furbesco tentativo di dividere i lavoratori, scatenando una lotta intestina tra categorie, è destinato a fallire miseramente, in quanto autonomi e dipendenti hanno necessità di condurre una battaglia unitaria a difesa dei loro diritti calpestati in varie occasioni dal potere politico e dal potere sindacale, alleati e complici in scandalose manovre politico-sindacali.

Lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti hanno, a nostro avviso, dei comuni obiettivi: il primo è quello di spingere il Governo a ridurre la spesa pubblica, causa principale del nostro dissesto economico; il secondo è quello di semplificare e razionalizzare il sistema impositivo per recuperare le aree di evasione. Individuando i vari soggetti evasori — che certamente si annidano anche tra i lavoratori autonomi — si finirà di criminalizzare, come si sta facendo, l'intera categoria dei lavoratori autonomi. Il terzo obiettivo è quello indirizzato ad alleggerire la pressione fiscale sostenuta dai lavoratori dipendenti.

Il Movimento sociale italiano prosegue la sua azione secondo una linea di coerenza sviluppatasi in favore dei lavoratori dipendenti in epoca non sospetta, allorché si trattò di difenderli opponendosi, solo contro tutti, alla soppressione dell'indennità di fine lavoro e, successivamente, quando furono rapinati dalla manovra riduttiva dei punti di contingenza qui in Senato.

La nostra energica opposizione contro l'attuale disegno di legge è pienamente motivata dalla determinazione di condurre, con abituale coerenza, una battaglia di alternativa al sistema, schierato anche questa volta contro il lavoro che viene penalizzato e mortificato da misure fiscali vessatorie e punitive.

Onorevole Ministro, ora mi soffermo brevemente sull'articolato del disegno di legge, prendendo in esame gli articoli del testo concernenti i contributi minori, la contabilità semplificata, l'IVA e i costi forfetizzati.

Alcune modifiche, che il disegno di legge Visentini intende introdurre nell'ordinamento tributario vigente, per combattere l'evasione fiscale, stravolgono i principi che hanno presieduto l'emanazione della riforma tributaria, di cui alla legge delega n. 825 del 9 ottobre 1971. Il più qualificante principio di detta riforma era infatti quello di far coincidere il reddito effettivo con il reddito tributario, determinato in base ad analitiche scritture contabili.

Con il presente progetto di legge si ribalta completamente tale principio, forfetizzando i costi e legittimando poi l'accertamento induttivo anche in presenza di contabilità regolarmente tenute. La forfetizzazione dei costi con aliquote predeterminate per legge, e quindi la conseguente indifferenza a documentare i medesimi, potrebbero creare una grande fascia di contribuenti sollecitati all'evasione. Se consideriamo poi che la forfetizzazione dell'IVA porta anche questo tributo, che in condizioni normali è neutro, ad acquisire la natura di costo, dobbiamo concludere che per i soggetti forfettari subentra una convenienza a non chiedere la documentazione degli acquisti e dei servizi ricevuti.

Vorrei fare qualche breve considerazione sull'accertamento induttivo; tema che è stato trattato ampiamente dai colleghi del mio Gruppo, ma anche dai colleghi di tutto il Senato. Una legislazione di emergenza, ossia una legislazione che è ai limiti della legalità costituzionale, presuppone una situazione tale da non essere affrontabile con gli strumenti ordinari. È d'uopo rilevare innanzitutto che l'amministrazione fi-

nanziaria non è stata mai posta in condizione di adempiere efficacemente al suo compito e non per raggiungere l'utopica eliminazione totale dell'evasione, ma per contenere il fenomeno entro limiti tollerabili.

Nessuna ideologia dell'emergenza può giustificare questo accertamento induttivo, la caratteristica del quale è quella di non essere basato su presunzioni gravi, precise e concordanti, ma su mere congiunture, non solo ai limiti della legalità costituzionale, ma in aperto contrasto con il principio della capacità contributiva; principio consacrato dall'articolo 53 della Costituzione. Infatti si verrebbe a tassare un reddito improbabile e inventato e non un reddito reale.

A tale accertamento induttivo gli uffici possono ricorrere solo nei confronti dei contribuenti forfettari, anche se le scritture contabili sono regolarmente tenute. Supposto che il metodo dell'accertamento induttivo, previsto dall'articolo 12 del disegno di legge, sia ottimo e valido per combattere l'evasione fiscale, perchè tale metodo non viene esteso a tutti i contribuenti? Perchè ricorrere ai metodi di accertamento dell'attuale legislazione fiscale, cioè quelli previsti dall'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, se tali metodi non sono idonei a combattere l'evasione?

L'accertamento induttivo, così come recita l'articolo 12 del disegno di legge in questione nel testo della Commissione, significa licenza di uccidere nei confronti di tutti quei contribuenti che, rinunciando all'opzione per la contabilità ordinaria per la maggiore complessità della tenuta dei registri previsti dall'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 673, scelgono il sistema forfettario della determinazione del reddito e la tenuta della contabilità semplificata. È facile comprendere come il provvedimento, così espresso da una legislazione di emergenza, in ultima analisi vuole indurre il contribuente disonesto ad optare per una contabilità ordinaria che dia maggiore garanzia ai verificatori. Ma siamo

altresì convinti che, nel caso, i verificatori avranno sì una maggiore garanzia, però è dubbio che potranno avvicinarsi alla verità fiscale.

Con una contabilità ordinaria (e tutti lo sappiamo) abilmente gestita è molto difficile individuare l'evasione fiscale da essa camuffata. In uno Stato di diritto non si può ammettere in nessun caso la facoltà di accertare in base a presunzioni che non siano gravi, precise e concordanti, neanche in presenza di contabilità tenute in modo irregolare.

Nel 1952 l'allora ministro delle finanze Vanoni, in una sua circolare, affermava che di fronte ad una dichiarazione analitica del contribuente l'amministrazione è obbligata ad eseguire accertamento analitico. Se accertare significa rendere certo qualcosa, non si può sicuramente ritenere certo un reddito ipotizzato su mere congiunture e illazioni. Se l'ufficio può disattendere le scritture contabili e la relativa documentazione, naturalmente per il contribuente che ha optato per il regime forfettario, a cosa serve tenere la contabilità?

L'accertamento induttivo, quale prova non precisa e non concordante, è in netto contrasto con la nostra istituzione civilistica e fiscale e perciò non può essere accettato. Con l'accertamento induttivo, che accerta un'evasione di oltre 25 milioni di ricavi, il contribuente automaticamente rientra nei reati previsti e puniti a norma dell'articolo 1 del decreto-legge n. 429, convertito nella legge 7 agosto 1982, n. 516.

Ma noi qui, onorevole Ministro, dobbiamo anche esprimere un nostro giudizio: noi crediamo che nessun giudice penale potrà condannare dei supposti evasori se non avrà prove certe. Conoscendo la maestria e l'onestà del ministro Visentini e la capacità dei suoi collaboratori, dobbiamo affermare che questa volta ci rimane incomprensibile il tipo di meccanismo che ci propone.

Passerò ora sinteticamente ad alcune osservazioni sull'impresa familiare. Un particolare riferimento merita l'istituto civilistico dell'impresa familiare, minacciata di sofferocamento dall'ordinamento tributario pro-

posto. Anche su questo problema, presentato in maniera arbitraria e distorta, si sono ripetute le calunnie e le accuse di evasione fiscale, estese globalmente a tutti i partecipanti dell'impresa. Faccio esplicito riferimento all'articolo 16 del disegno di legge e, in particolare, alla relazione che lo accompagna e che si esprime nel seguente modo: « In tema di imputazione dei redditi delle imprese familiari è ormai largamente diffuso il convincimento che la vigente disciplina si presti ad una eccessiva, e non di rado artificiosa, attenuazione del carico fiscale e quindi a determinare una ingiustificata sperequazione tra gli imprenditori commerciali e gli altri contribuenti ». Partendo da questa assurda premessa, basata non su prove certe, ma su di un giudizio presuntivo — come è dimostrato dal diffuso convincimento citato nella relazione che accompagna il disegno di legge — si stabilisce che le quote proporzionali fiscalmente imputabili ai familiari siano commisurate non all'integrale ammontare del reddito dichiarato, ma prima della correzione ad un terzo, oggi al 51 per cento di tale ammontare. Non vi è dubbio, onorevole Ministro, che le norme innovative sono in netta antitesi con il riconoscimento della realtà sociale dell'impresa familiare, giudizio questo espresso a parole — con farisaica ipocrisia, aggiungo io — nella relazione e successivamente smentito dalla dura e iniqua revisione stabilita dall'articolo 16 del disegno di legge con la norma che limita la ripartizione del reddito.

Ella, onorevole ministro Visentini, nella sua crociata moralizzatrice (lei forse intendeva dar vita ad una crociata, ma di questi tempi le crociate non hanno senso perchè neanche la Chiesa ne fa più e non riesco a capire perciò come un laico di alta qualità come lei possa fare delle crociate) contro gli evasori fiscali, secondo lei mimetizzati nell'impresa familiare, ha perfino dimenticato la validità civilistica dell'istituto della impresa stessa tutelata giuridicamente dalla legge 19 maggio 1975, n. 151.

Onorevoli colleghi, il Ministro nella sua sete di giustizia fiscale ha altresì dimenti-

cato che il giudizio relativo alla formazione di pseudoimprese familiari, finalizzate a consentire un esclusivo beneficio fiscale mediante la frantumazione della progressività dell'imposizione, ha determinato le severe sanzioni penali previste dalla legge 25 novembre 1983, n. 649, che contiene delle norme finalizzate a mettere fine a questo sistema di sperequazione.

Ella, onorevole Ministro, mi consenta di dirlo, mi appare oggi sotto la veste di « Pietro l'eremita », poichè abbiamo parlato di crociate, e al grido « la triplice sindacale lo vuole » introduce con eccessiva disinvoltura la norma correttiva e anticostituzionale dell'articolo 16 del testo del Governo diretta ad attribuire ai collaboratori familiari una parte limitata del reddito senza tenere in alcuna considerazione la quantità e la qualità del lavoro prestato nell'impresa familiare. Quindi l'impresa familiare sarà costretta a pagare delle tasse molto più di altre imprese individuali.

Ritornando al tema della crociata, mi permetta di riferirmi ad un ricordo storico: un ricordo che ha preceduto la battaglia di Lepanto. Crociata contro i turchi: i turchi attaccano l'isola di Famagosta difesa da Marcantonio Bragadin e dai veneziani. Se non erro le linee storiche sono queste: i turchi non diedero ai veneziani la possibilità di trattare e chiesero la resa senza condizioni. Anche ella, onorevole Ministro, ha detto: questo è il mio testo, lo posso modificare appena appena, ma non c'è nulla da fare, vi dovette arrendere. Bragadin respinse queste proposte che erano considerate infami e combattè fino all'ultimo. Lei sa quale fu la fine? Marcantonio Bragadin fu spellato insieme a tutti i veneziani. Lei non vorrà adesso spellare anche i componenti dell'impresa familiare: sarebbe veramente grave.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Non era la battaglia di Lepanto: questa venne dopo.

FINESTRA. Era l'assedio di Famagosta: Lepanto venne dopo e si concluse in maniera positiva. Accade così che l'impresa familiare, invece di essere difesa, tutelata e

valorizzata, con il pacchetto Visentini viene perseguitata, soffocata e forse avviata alla distruzione.

Onorevole Ministro, se identifichiamo la famiglia con il soggetto collettivo titolare dell'impresa familiare non ci troviamo certamente di fronte ad una impresa individuale, ma ad una comunità che presta l'attività lavorativa in forma partecipativa e che pertanto deve godere di tutti i diritti in proporzione alla quantità e alla qualità del lavoro prestato per la graduazione del reddito. Le sue linee innovatrici nella ripartizione del reddito stesso, negando l'aspetto comunitario dell'impresa familiare e considerandola di conseguenza alla stregua di un'impresa individuale, stravolgono il principio già affermato della natura collettiva dell'impresa familiare.

È nostro convincimento che la qualificazione dell'impresa familiare come impresa collettiva crei uno specifico rapporto giuridico di tutela dei diritti dei suoi componenti che nessun disegno di legge può ignorare nè calpestare. I vantaggi economici connessi al comune lavoro non possono essere revocati dall'articolo 16 del testo del Governo del disegno di legge al nostro esame, in quanto scaturiscono da precisi diritti che il Movimento sociale italiano-Destra nazionale intende tutelare. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavazzuti. Ne ha facoltà.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi pare che molte e diverse possano essere le chiavi di lettura del disegno di legge n. 923. In Commissione ho già svolto un'analisi prevalentemente tecnica che non intendo qui riproporre, anche perchè molti dei presenti l'hanno già ascoltata in Commissione, se non per riprendere un paio di informazioni di tipo quantitativo singolarmente assenti in questo dibattito che per sua natura dovrebbe trattare di miliardi di lire, numero di contribuenti, ammontare di reddito e così via.

Una delle conclusioni di tipo quantitativo che avevo tratto in Commissione era che, eseguendo un esercizio di proiezione al 1985 basato sulle dichiarazioni dei contribuenti, nel 1985, il 96,7 per cento dei contribuenti interessati da questo provvedimento dichiarerebbe un volume di affari inferiore a 825 milioni di lire. Poichè questo ultimo livello di fatturato è assai prossimo a quello di 780 milioni che consente la tenuta della contabilità semplificata, se ne potrebbe concludere, se i comportamenti degli operatori fossero quelli del passato, che il prossimo anno la quasi totalità dei contribuenti opterebbe per un regime sovrasemplificato. È questo un dato che deve far riflettere. È possibile che l'Italia, settimo paese nella graduatoria nei paesi industrialmente avanzati, abbia il 96,7 per cento dei propri contribuenti, pari a 3 milioni e mezzo di persone, che hanno un volume di affari inferiore a 780 milioni di lire? Qui non si tratta di medie, qui è il valore assoluto dei contribuenti che dichiarerebbero un volume di affari inferiore a 780 milioni.

Inoltre, è possibile che oltre il 50 per cento dei contribuenti soggetti ad IVA denunci un volume di vendite inferiore a 60 milioni di lire all'anno, circa 250 mila lire di vendite — dico vendite non guadagno — al giorno? Oppure che in tutta Italia, sempre in base alle dichiarazioni dei contribuenti, non ad una stima, solo il 14 per cento degli stessi contribuenti — circa mezzo milione di persone — dichiara un volume di vendite compreso tra 720.000 e 3,4 milioni di lire al giorno? Solo il 14 per cento in tutta Italia! Viene da domandarsi, sinceramente, se con questi volumi di vendite valga proprio la pena di fare il mestiere.

Sono questi i dati che richiamo e che avevo esposto in Commissione, ma che credo debbano essere lo scenario che deve stare sullo sfondo delle nostre considerazioni.

Richiamato questo, mi pare che, come membro di una opposizione non preconcepita, la chiave di lettura da adottare in questa occasione non sia di tipo tecnico ma debba essere quella che si serve delle cri-

tiche che la maggioranza, e sottolineo la maggioranza, rivolge al provvedimento medesimo. Tali critiche me le sono accuratamente annotate e riassunte nel corso della discussione in Commissione. Sono numerose, alcune sono assolutamente devastanti, tutte provengono dalla maggioranza.

Normalmente con un artificio da parte... (*Interruzione del senatore Fabbri*). No, io ho detto che faccio parte di una opposizione non preconcepita e che adottato come chiave di lettura le critiche della maggioranza. Mi sia consentito esplicitare il mio codice, che è convenzionale, ma è un codice di lettura e quindi chiedo che venga rispettato il codice da me adottato. Mi si potrà poi chiedere di cambiarlo, ma oggi come oggi ho deciso, e in questo ritengo di essere sovrano, di aver adottato il codice migliore, tra i possibili, di lettura.

Dicevo dunque delle critiche della maggioranza che normalmente si servono di un artificio espositivo. Non troverete mai, nei resoconti sommari, la parola « critica », ma troverete le parole: « proposte innovative », « miglioramenti » e via discorrendo. Si tratta dunque di capire nei riguardi di chi sono fatte le proposte e indicati i miglioramenti. Di norma, proposte e miglioramenti tendono ad avere un segno opposto a quello del provvedimento, sino a giungere alla sua totale reiezione per il mantenimento dello *status quo*.

Quindi mi chiedo: perchè la maggioranza è così divisa su questo provvedimento? Non considero il motivo più semplice: l'opposizione del partito socialdemocratico (forse non fa più parte della maggioranza). Mi pare che l'obiettivo sia analogo a quello perseguito nel caso dei pensionati. Ora si pensa ai 10 milioni di elettori come prima si pensava ad alcuni milioni di pensionati: ci si butta e si porta a casa qualcosa. Questa, però, debbo dire che, nella sua volgarità, è anche una posizione molto limpida: si dichiara espressamente di mirare ad un corpo elettorale dove conviene pescare per rafforzare la propria rappresen-

tanza. Quindi non prendo in considerazione questa critica che mi pare limpida, possibile, ma anche di radicale contrapposizione.

La prima critica che viene fatta è di questo tipo: il disegno di legge n. 923 è una controriforma. Si afferma di non avere ancora adempiuto alla riforma di allora, che occorre dare tempo al tempo ed applicare la riforma, ma basterebbe rileggere tutte le critiche che la maggioranza ha espresso prima della riforma per capire che oggi mettere sull'altare la stessa riforma costituisce nuovamente un artificio per rinviare il provvedimento medesimo. In questo caso si disturba l'articolo 53 della Costituzione, cui tutti fanno appello rafforzando la comune opinione su di esso. Ma l'articolo 53 non è nient'altro che una scatola vuota, come si legge in tutti i manuali di scienze delle finanze, nella quale ognuno mette le cose che gli possono interessare: e si dimentica quanto è scritto negli stessi manuali di scienze delle finanze, ossia che l'articolo 53 della Costituzione deve essere letto non puntualmente oggi, ma in chiave storica.

Infatti, quando sono state approvate le Costituzioni degli Stati moderni sono state previste alcune garanzie che limitavano il potere del sovrano di imporre le imposte. L'articolo 53, che obbliga a fare riferimento ad un qualche concetto di capacità contributiva, è nato sostanzialmente nell'800 quando si è diffusa l'imposta sul reddito, mentre un altro articolo della Costituzione richiede la riserva di legge in materia, ovvero che le prestazioni patrimoniali possono essere approvate ed imposte ai cittadini soltanto per legge. Quindi bisogna leggere questo articolo della Costituzione soltanto in una prospettiva storica, tenendo conto dell'evoluzione e del modo di presentarsi delle Costituzioni: ridurlo ad un elenchino delle cose che devono essere recepite nei sistemi tributari significa sicuramente svilirlo e certamente non comprenderlo.

Come dicevo prima, la controriforma, oltre che dal mancato rispetto dell'articolo 53 della Costituzione, nascerebbe dal pas-

saggio dalla contabilità analitica ad un sistema di forfetizzazione. A mio parere anche qui, da parte di chi oppone queste critiche, si confonde ad arte lo strumento con gli obiettivi: quello di un sistema fiscale, quello della riserva di legge prevista dalla Costituzione, quello dell'articolo 53, quello di un'equa distribuzione del carico fiscale realizzata attraverso un'equità sia orizzontale che verticale, affinché persone nella stessa posizione paghino le stesse imposte e persone in posizione di reddito diverso o di capacità contributiva diversa abbiano un carico fiscale diverso.

Vi è sicuramente il problema degli strumenti disponibili per un'amministrazione: e quanto più l'amministrazione è devastata, tanto più gli strumenti sono scarsi per realizzare quegli obiettivi di giustizia. Ma se l'obiettivo è dato, a tal fine devono essere mirati gli strumenti: dunque ben venga un sistema di forfetizzazione se consente di realizzare meglio, rispetto all'esistente, un obiettivo di maggiore equità fiscale. Tra l'altro, vorrei sottolineare che proprio da parte della maggioranza si chiede di far funzionare meglio l'amministrazione, proprio da parte di quella maggioranza che, se non ricordo male, nella persona dell'onorevole Andreotti decapitò la pubblica amministrazione con quello sciagurato provvedimento del pensionamento anticipato dei vertici della stessa. Quello è stato il vero attentato al funzionamento dell'amministrazione: ma quella è la maggioranza, quello si chiama onorevole Giulio Andreotti il quale — ripeto — ha decapitato la pubblica amministrazione, non consentendo il funzionamento della stessa. Dunque è singolare che oggi la maggioranza dica di voler far funzionare meglio l'amministrazione dopo che per anni ha consentito che la stessa fosse svilita. Questa richiesta a me sembra dunque la classica fuga in avanti affinché nulla accada.

Quindi non dobbiamo confrontare lo strumento con gli obiettivi, ma subordinare lo strumento, qualunque esso sia, al raggiungimento dell'obiettivo che non può che essere quello di una migliore ripartizione del

carico tributario. Tra l'altro, come corollario della stessa critica, vi sono grida di stupore a fronte di presunzioni di costi e di redditi: ma, signori colleghi, il nostro attuale sistema tributario è pieno di tali presunzioni. Valga ad esempio citare il sistema catastale che, come è noto, accerta un reddito medio ordinario e continuativo, che non ha nulla a che vedere con il reddito effettivo, con tutta una sua serie di vantaggi e di svantaggi. Non si dica dunque che si introduce un principio devastante: tale principio è già presente. E le poste di bilancio non sono forse piene di presunzioni di costi, di ricavi o plusvalenze? Sono valutazioni che poi troveranno la loro certificazione in sede di bilancio, ma che nella realtà sono ben lungi da una idea che si vuole diffondere, nella critica al disegno di legge Visentini presentato come un disegno di legge eversivo, che inventa redditi che non esistono e che quindi introduce forme di distruzione dell'ordinato sistema, posto che questo sia mai stato tale.

Credo invece che si possano spendere parole a favore di un sistema tributario pieno di forfezzazioni. Non dimentichiamo che la forfezzazione, ancorchè rozza, ha un grosso vantaggio, in quanto rappresenta un elemento certo per l'operatore, prima che l'operatore stesso svolga la propria funzione. L'operatore, per definizione, è un produttore di reddito e quindi, a meno che non si tratti di un mentecatto, la sua funzione è quella di produrre reddito nella misura maggiore possibile e dunque di realizzare un profitto. Se un sistema tributario gli offre la certezza dei parametri fiscali, tale sistema va difeso ancorchè rozzo. Guai a quei sistemi fiscali che volessero ritagliare il vestito a misura di ogni singolo contribuente! Si formerebbe subito una alleanza dei contribuenti più vocianti e il vestito verrebbe ritagliato a loro misura, ma si rivelerebbe un vestito largo per la maggioranza dei contribuenti stessi.

Trovo quindi che non vi sia nulla di strano nel sostenere il sistema delle forfezzazioni. E dico questo contro la stessa opinione del Ministro delle finanze che si è sempre scagliato contro i sistemi di forfe-

tizzazione e ha sempre difeso il principio della contabilità ordinata; ci ha raccontato spesso quanto avveniva nella sua famiglia, dove suo nonno e suo padre tenevano la contabilità. Onestamente non condivido questo modo di magnificare il sistema della contabilità. Io sono a favore di sistemi un pochino più rozzi, ma che diano certezza agli operatori. Non trovo nulla di scandaloso nel fornire ad un imprenditore attivo la possibilità di lucrare una rendita a fronte di un parametro fiscale certo, anzi lo ritengo sostanzialmente un elemento positivo. Dunque questo argomento della controriforma che la maggioranza solleva nel cammino di questo disegno mi pare non possa essere sostenuto.

La seconda critica avanzata dalla maggioranza riguarda il fatto che il provvedimento in esame penalizza i contribuenti onesti e criminalizza le categorie. Questa è l'Italia piagnona, mi sia consentito usare questa espressione. Improvvisamente un gruppo di contribuenti, che rappresenta il 96,7 per cento del totale, diventa l'Italia onesta in regola col fisco — vi saranno certo galantuomini come vi sono malandrini all'interno di questa categoria, si tratta di 3 milioni e 800.000 persone e quindi, quanto meno, da un punto di vista statistico, vi saranno galantuomini e malandrini — e chiede l'inversione dell'onere della prova. Si dice che vengono penalizzati gli onesti e criminalizzate le categorie.

Francamente non ho mai inteso criminalizzare una categoria o dare la caccia alle streghe, anche perchè è noto che le streghe non ci sono, mentre gli evasori fiscali sì: inseguire le streghe sarebbe infatti perfettamente inutile. Mi pare dunque che quest'altra critica tenda a confondere le acque e, a parere mio, si dimentica una delle finalità del provvedimento stesso, che non è quella di penalizzare i contribuenti onesti o di criminalizzare le categorie, ma quella di far pagare a 3 milioni e 800.000 contribuenti un certo numero di miliardi di imposte in più, nella presunzione — a parere mio assolutamente legittima — che queste persone abbiano, almeno a partire dal 1973, pagato meno di altre categorie. Questa è la presunzione che io pongo alle spalle di

queste categorie, nella storia, perchè questa maggioranza che ha guidato il paese in passato ha offerto a queste categorie, via via, non possibilità di evasione, ma una legislazione di favore. Tale legislazione di favore si sostanzia nel far pagare una quantità di imposte minore a queste categorie, rispetto ad altre.

Non si tratta, quindi, di galantuomini e di malandrini; si tratta di riconoscere che queste categorie hanno avuto un trattamento di favore nel passato. Molti sono ottimi imprenditori ed hanno reinvestito, altri avranno esportato capitali all'estero — non mi interessa ciò — però mediamente hanno avuto un regime fiscale di favore per cui si chiede oggi, forse *una tantum*, forse per tre anni, non so esattamente perchè dipenderà dalla maggioranza, di contribuire maggiormente al carico fiscale. Si tratta quindi di aumentare il grado di distribuzione del carico fiscale in questo paese o di cercare di realizzare una maggiore equità distributiva.

Onorevoli colleghi, ho parlato di equità distributiva e non di giustizia assoluta. Guai a quel settore fiscale e a quel fisco che volesse realizzare una giustizia assoluta di cui non avremmo mai la certezza! È preferibile una rozza giustizia distributiva — dove è possibile — ed è preferibile confrontare un contribuente con un altro invece di cercare una giustizia assoluta che, secondo il mio parere, sarebbe fonte della massima ingiustizia. Meglio dunque una giustizia molto più modesta e terrena mediante la quale il carico fiscale tra le categorie tenda ad essere il più omogeneo possibile. In conclusione, la critica della penalizzazione e della criminalizzazione tende ad introdurre elementi che non hanno nulla a che fare con l'oggetto del provvedimento.

La terza critica che è stata formulata sempre dalla maggioranza è quella che « Il Manifesto » intitolava spiritosamente « Visentini non è Attila ». Forse il Ministro delle finanze non sa neanche andare a cavallo e comunque ritengo che non sia il caso di raffigurarlo come un Attila. In questo caso però il discorso deve essere più articolato

in quanto vi possono essere alcuni elementi di disagio nel provvedimento, con particolare riferimento dell'articolo 6. Esso prevede il sistema di forfetizzazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, in base al quale la determinazione del reddito imponibile, oltre a dipendere dalla riduzione forfetaria, dipende anche da una riduzione specifica collegata ad alcuni costi, tra i quali quello del salario. È a tutti noto che il salario che potrà essere dedotto è semplicemente il salario ufficiale, non quello nero. A questo punto si apre una delicatissima questione per difendere l'attuale struttura dell'articolo 6 in quanto questo è il primo caso — non so con quanta intenzione — in cui viene fornito all'amministrazione un dato che l'amministrazione stessa non conosceva, che è l'ammontare delle retribuzioni di questi soggetti di imposta. Quindi l'amministrazione dispone di una informazione sui salari corrisposti per poter confrontare il reddito che residualmente rimarrà ai contribuenti. Questo metodo, che evidentemente non consente di detrarre determinati costi e, laddove il lavoro è nero, fornisce elementi di giudizio all'amministrazione, probabilmente avrà effetti sociali non marginali in quanto rappresenta una forte spinta alla emersione del sommerso.

Ma allora, onorevoli colleghi, dobbiamo scomodare i grandi principi e non possiamo nasconderci dietro a una circostanza contingente. Il fisco ha, nelle sue funzioni, quella di mantenere il sommerso o, se è possibile, deve far emergere il sommerso? Ho sentito inni di lode al lavoro nero. C'è tutta la cultura del CENSIS, lo dobbiamo ricordare. L'Italia frantumata, l'economia del cespuglio, « piccolo è bello », l'Italia segmentata, ognuno faccia quello che gli pare, ognuno è libero anche di non pagare le imposte. Abbiamo quindi una cultura notevole che ha rivolto inni di lode a questa Italia frantumata. Ritengo che, in questo caso, si debbano scomodare i grandi principi. Il fisco deve adempiere questa funzione oppure no? Personalmente — sarò vittima del modo con cui mi sono sempre avvicinato a queste materie — ritengo che

non ci possa essere questa compromissione tra fisco ed altri obiettivi: il fisco deve assolvere un compito delicatissimo che è quello, nel delicato rapporto tra cittadini e Stato, di fare in modo che, a parità di reddito, se il reddito è quello che assumiamo come capacità contributiva, vi siano posizioni uguali e dunque introdurre scopi non di equità, al fine del mantenimento di una economia, significa stravolgere e non consentire l'appropriata definizione degli strumenti rispetto agli obiettivi. Ecco perchè quello al nostro esame non è sicuramente un provvedimento indolore, però credo che vi sia un interesse generale, rispetto al suo contenuto di equità distributiva, a che venga approvato.

Se queste sono le critiche della maggioranza, che puntualmente mi sono registrate, e se questo è stato un tentativo di risposta, mi pare molto evidente che l'interesse di un membro della opposizione è quello di trascinare la maggioranza nell'esame di questo provvedimento, perchè vi sono già segni evidenti che far questo vuol dire introdurre contraddizioni insanabili al suo interno. Ecco l'interesse mio, di un membro dell'opposizione, a trascinare la maggioranza, nella convinzione che essa non ha interesse, per mantenere la sua radice elettorale, a realizzare una maggiore eguaglianza distributiva e invece ha interesse, per la sopravvivenza elettorale, a mantenere un paese disgregato, con l'economia in nero, diseguale e ricco di privilegi.

Allora, adesione incondizionata al provvedimento? No, neppure adesione incondizionata. Vedremo cosa succederà nell'iter di approvazione del disegno di legge in quest'Aula: già si annunciano dissociazioni e critiche.

Ma soprattutto, per come ho impostato il problema con la mia chiave di lettura, se è vero che il provvedimento realizza una maggiore eguaglianza fiscale fra le categorie — e credo sia vero — proprio per questo suo contenuto è gravemente carente. È giusta la critica secondo cui in questo provvedimento manca qualcosa, proprio per questo suo contenuto redistributivo. Non è possibile che un provvedimento di questa por-

tata, per il suo relevantissimo contenuto di redistribuzione del carico fiscale, continui a considerare esente ciò che non è esente in quasi nessun paese del mondo, ovvero i redditi dei titoli di Stato. Su questo aspetto ci misureremo successivamente, quando in Aula presenteremo e discuteremo gli emendamenti che la Sinistra indipendente ed il Partito comunista hanno presentato. Ma fin da ora annuncio che non accetto la risposta del Ministro delle finanze che dice: è compito del Ministero del tesoro. Non l'accetto proprio per l'impostazione che ho dato. Il Ministro del tesoro può dire sì o no, ma soltanto in un'ottica di tipo congiunturale. E infatti il ministro Gorla dice sì o no a seconda della convenienza del momento a far sottoscrivere titoli del debito pubblico. Questa non è una risposta.

Ella, signor Ministro, dice: faccio venire qui il ministro Gorla. No, non deve far venire qui il ministro Gorla, deve rispondere lei, perchè lei è il Ministro delle finanze. Ella è, sì, il Ministro deputato a raccogliere i tributi, ma come Ministro delle finanze è il capo del dicastero che operativamente deve realizzare una giustizia distributiva nel settore fiscale. Allora, non mi può dire che deve rispondere il Ministro del tesoro perchè questi mi dà una risposta di tipo congiunturale. E non accetto che su un provvedimento di questo genere, che a parer mio è valido nella misura in cui la maggioranza non lo stravolga e consenta la realizzazione di una miglior giustizia fiscale, mi si risponda con una motivazione di tipo congiunturale da parte del Ministro del tesoro che non è deputato, per i compiti che gli vengono assegnati nel Governo, a realizzare una giustizia distributiva.

Tecnicamente ne discuteremo, tecnicamente il Governo dovrà dire sì o no, ma la prego di non rispondermi che è compito del Ministro del tesoro. Su questo insistiamo proprio perchè valutiamo positivamente il provvedimento, per la sua capacità di distribuire le imposte in un modo diverso. Ma proprio per questo chiediamo che esso abbia qualcosa che oggi non ha. (*Applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiocchi. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno del 31 maggio del corrente anno, da me sottoscritto a nome del Gruppo liberale, oltre ad esprimere un appoggio all'azione svolta dal Governo in campo fiscale, dava alcune direttrici lungo le quali il Governo stesso avrebbe dovuto muoversi per il raggiungimento di quei fini da tutti condivisi e cioè della riduzione dell'area di evasione, di elusione e di erosione fiscale.

Lo spirito dell'ordine del giorno è stato ripreso dal testo licenziato dalla Commissione e oggi portato all'esame dell'Aula, che è il risultato di un lungo, articolato e in alcuni casi contrastato dibattito che ha impegnato la Commissione di merito per quasi due mesi.

Considero innanzitutto positivamente sotto il profilo politico che si sia giunti alla nuova stesura del disegno di legge n. 923, tenendo conto dei numerosi emendamenti presentati dai singoli Gruppi politici, in quanto essi rappresentano un contributo concreto e costruttivo per il raggiungimento di quegli

obiettivi che lo stesso Governo aveva inteso perseguire.

Non c'è stato dunque uno stravolgimento della proposta governativa, come qualcuno ha voluto far intendere, ma si è pervenuti ad un risultato indubbiamente positivo attraverso un confronto dialettico, durante il quale ciascun Gruppo politico ha contribuito ad individuare gli strumenti più adatti per aumentare il gettito a favore dell'erario e contestualmente ridurre l'area di evasione.

Ho detto che si è passati attraverso un contrastato dibattito, ma occorre tenere presente che il disegno di legge n. 923 dovrà incidere notevolmente su alcune norme dell'attività produttiva, commerciale e professionale e di conseguenza non poteva non provocare vivaci reazioni, alcune delle quali non prive di fondamento. Il Partito liberale ha sempre sostenuto la lotta agli evasori e l'appoggio costruttivo all'attuale provvedimento ne è un'ulteriore riprova.

Alle dichiarazioni effettuate nelle diverse sedi sono seguiti i fatti, ossia la proposta di una serie di emendamenti correttivi finalizzati agli obiettivi del disegno di legge, senza perdere di vista però il principio che perequazione fiscale non significa compressione delle legittime garanzie dei contribuenti leali.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue FIOCCHI). Si è assistito purtroppo ad un'azione esasperata sulla pubblica opinione tendente a creare una frattura fra le forze sociali con l'inesatta e pretestuosa schematizzazione che anche qualsiasi critica costruttiva al progetto di legge governativo equivallesse ad una difesa degli evasori fiscali. La posizione del Partito liberale italiano è stata chiara e lineare fin dall'inizio della discussione in Commissione, con la presentazione di una serie di emendamenti rispettosi non solo dell'impostazione di fondo

del provvedimento, ma anche dell'esigenza di un equo ed obiettivo prelievo fiscale.

Se la lunga relazione che accompagna la legge in esame esaurisce in maniera soddisfacente, sotto il profilo concettuale ed operativo, l'illustrazione dell'articolato, occorre però sottolineare che l'assoluta mancanza di riferimenti statistici non consente di valutare gli effetti e la calibratura del disegno di legge stesso e in particolare delle tabelle A e B. Ad esempio i criteri informativi e gli elementi che hanno presieduto al calcolo dei

coefficienti non sono stati forniti in misura adeguata ed esauriente e non a caso quindi sono sorte discussioni e polemiche nell'intento di valutare le congruità dei valori proposti.

Resta comunque fermo — come già detto in Commissione — che la strada maestra da percorrere per combattere l'evasione fiscale è la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, attraverso una sempre maggiore professionalità dei suoi dipendenti e la dotazione di maggiori mezzi che la moderna tecnologia dell'informatica offre. Il tutto per consentire, alla fine del periodo transitorio triennale di forfetizzazione previsto dal disegno di legge, l'effettuazione — da parte della amministrazione finanziaria — di un maggior volume di accertamenti e controlli analitici.

Desidero sottolineare inoltre come l'approvazione del disegno di legge in oggetto non sia un punto di arrivo, ma un punto di partenza per la modernizzazione della amministrazione finanziaria e la piena attuazione dei principi della riforma tributaria, giacchè non possiamo accettare che questi ultimi siano derogati per un periodo superiore al triennio previsto per la forfetizzazione introdotta con il provvedimento in esame.

Entrando nel merito dell'articolato mi limiterò a fare alcune considerazioni di carattere generale seguendo la suddivisione evidenziata nella relazione. Accorpamento IVA. Per l'accorpamento IVA esprimo il mio consenso più ampio anche se per alcuni beni sarebbe stato auspicabile ed utile apportare correttivi dettati da considerazioni che scaturiscono dall'esigenza di tutelare alcuni prodotti nazionali penalizzati rispetto ad altri dello stesso settore provenienti dall'estero e su cui gravano aliquote meno onerose. Provvedimenti temporanei: forfetizzazione. Il regime forfetario non trova obiezioni di fondo da parte nostra, purchè se ne garantisca l'effettiva temporaneità per il tetto stabilito, da noi giudicato assai elevato. Infatti, abbiamo sostenuto in Commissione ed intendiamo qui ribadire che sarebbe stato più appropriato ridurre con-

siderevolmente il tetto della forfetizzazione per diminuire i rischi di evasioni e di incentivazione del sommerso, poichè viene a mancare l'interesse del contribuente a chiedere la documentazione relativa ai beni e servizi ricevuti.

Giudichiamo positivamente alcune modifiche apportate dal Governo a questa parte del provvedimento, anche a seguito di specifici emendamenti presentati dal Partito liberale. Mi riferisco in particolare all'ampliamento del numero delle voci delle tabelle A e B, delle detrazioni, alla specificazione di alcune detrazioni aggiuntive, in particolare per i professionisti. Per quanto riguarda l'articolo relativo agli accertamenti induttivi, ex articolo 11 del testo del Governo, le modifiche apportate, sia pure parzialmente, vengono incontro alle esigenze prospettate da parte liberale di evitare deroghe esplicite al disposto del codice civile, ferma restando l'ampia possibilità per la amministrazione finanziaria di procedere ad accertamenti induttivi, peraltro già previsti dalla riforma tributaria.

A chiusura di queste considerazioni sulle norme riguardanti il regime forfetario, mi corre l'obbligo di segnalare al Governo la necessità che vengano prese in considerazione alcune norme di raccordo, sia in entrata che in uscita del regime forfetario, al fine di evitare sia rendite di posizione che duplicazioni di detrazioni.

Disposizioni permanenti. Giudichiamo positivamente la modifica che riguarda l'ampliamento dal 2 al 3 per cento del limite massimo di deducibilità delle spese di trasporto e di rappresentanza per i liberi professionisti. Non è del tutto soddisfacente il testo proposto per i libro-giornali, in quanto non sono stati accolti gli emendamenti rivolti ad eliminare tale obbligo, o quanto meno a renderlo compatibile con le esigenze di tutela del segreto professionale. Sono da valutare positivamente le posizioni dell'ex articolo 14 del testo del Governo relativo alla contabilità di magazzino, che hanno attenuato nuovi obblighi per le unità produttive minori, al fine di non introdurre

adempimenti troppo onerosi per le aziende di piccole dimensioni.

Riteniamo altresì positiva, anche se non completamente soddisfacente, la modificazione introdotta all'articolo relativo alle imprese familiari, che ha ampliato da un terzo al 49 per cento la quota di reddito ripartibile tra i familiari e l'imprenditore. Al riguardo crediamo si dovrebbe arrivare almeno al 50 per cento, in modo da eliminare contraddizioni con la giurisprudenza costituzionale in materia di cumulo dei redditi tra coniugi. Per quanto riguarda l'articolo 17 del testo del Governo, relativo all'imposizione sulle società, riteniamo discutibili le esenzioni introdotte per alcune categorie di utenti, come società facenti capo a partiti e sindacati, mentre avremmo ritenuto utile una differenziazione a favore delle società aventi per ragione sociale la produzione esclusiva di beni e servizi.

Riteniamo infine criticabile che non sia stato soppresso, come richiesto, il quarto comma dello stesso articolo 17, che costituisce una esenzione immotivata per l'assegnazione di beni da società a persone fisiche e ad enti non commerciali.

Per quanto riguarda la parte relativa all'amministrazione non ci sono obiezioni particolari da fare. Sollecitiamo però il Governo ad un'efficiente ed incisiva azione amministrativa per il miglioramento della funzionalità dell'amministrazione finanziaria.

Avviandomi alla conclusione, desidero dichiarare che i liberali appoggiano il provvedimento in esame, anche se sono dell' avviso che questo necessiti di ulteriori limiti correttivi ed a tal fine ci riserviamo di presentare alcuni emendamenti. Riteniamo altresì che sul provvedimento si debbano evitare atteggiamenti trionfalistici che sarebbero infondati, data la temporaneità e la

provvisorietà che dovrà avere una parte importante di questo. D'altro canto riteniamo di non poter condividere posizioni negative che prefigurano una non completa assunzione di responsabilità e che possono apparire del tutto strumentali. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, stan- te l'ora cui siamo giunti, preso atto della preannunciata durata dell'intervento del prossimo oratore che travalicherebbe di molto l'ora prevista per la conclusione dei nostri lavori, pur non essendo stata raggiunta tale ora, ritengo opportuno, in via straordinaria e se non vi sono osservazioni, togliere la seduta.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 23 novembre 1984

PRESIDENTE Il Senato tornerà a riunirsi venerdì 23 novembre, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria (923) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 22,40).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari